

Maria Puca

“IL FUTURISMO” DI LAJOS KASSÁK

(Alla memoria del Prof. József Takács)

Nel 1956 – anno della rivoluzione in Ungheria – il poeta e artista ungherese Lajos Kassák potette partecipare nuovamente alla vita artistica nazionale e fu scelto per la presidenza dell’Unione degli scrittori. A causa della repressione, avuta nel 1957, una vita letteraria libera non era ancora pienamente realizzabile, ma ciò non impedì a Kassák di dedicarsi alla poesia e al disegno e a interessarsi ancora una volta alle altre avanguardie europee. A tal proposito, tra il 1956 e il 1957 uscirono alcuni saggi appartenenti al volume *Az izmusok története* (La storia degli ismi) su *Nagyvilág* (Grande mondo); la parte relativa alle riviste dell’avanguardia ungherese apparve su *Helikon* nel 1964 e, successivamente, in una stampa speciale, intitolata *A magyar avantgárd három folyóirata* (Tre riviste dell’avanguardia ungherese). Il volume contenente tutti gli scritti fu pubblicato postumo nel 1972.

L’opera integrale – intitolata *Az izmusok története* – mira ad offrire al lettore una storia critica delle moderne tendenze artistiche ed è divisa sostanzialmente in due parti: nella prima possiamo leggere *A korszerű művészet él*¹ (L’arte moderna vive) e, a seguire, una presentazione dei vari “ismi” che si sono diffusi in Europa nel primo Novecento; nella seconda l’autore si occupa degli “ismi” in Ungheria ed espone le ragioni della nascita e la storia delle sue principali riviste d’avanguardia (*A Tett, Ma, Dokumentum e Munka*). Kassák ritiene fondamentale fare ordine tra i movimenti d’avanguardia europei del primo Novecento al fine di comprenderli meglio e di chiarire le relazioni che intercorrono tra di essi. Prima di tutto, il poeta ungherese sottolinea che essi non sono numerosi e, generalmente, non sono «belve che si mangiano a vicenda» come voleva far credere la critica comune. Infatti, come suggerisce l’autore, se guardiamo con un occhio più attento alle varie correnti, notiamo che esistono quattro grandi gruppi che inglobano tutti gli altri: 1. futurismo; 2. espressionismo; 3. cubismo; 4. costruttivismo. I numerosi “ismi” che «hanno spaventato il mondo» si possono, dunque, riportare facilmente ai quattro movimenti, che Kassák paragona ad alberi, i cui rami rappresentano le

¹ Lo scritto critico intitolato *A korszerű művészet él* (L’arte moderna vive) e presente in *Az izmusok története* (La storia degli ismi), elaborato da Lajos Kassák nel 1925 in collaborazione con Imre Pán, uscì nel 1926 sulla rivista “Korunk” di Kolozsvár (oggi: Cluj-Napoca, in Romania).

correnti che da essi sono nate e si sono ramificate, per poi infittirsi sempre più, innanzitutto, per formare un viale alberato, in seguito, un boschetto e, infine, una foresta. Se volessimo rimanere fermi a questa similitudine, allora il costruttivismo sarebbe la foresta che condensa le nuove espressioni artistiche e che, nella sua nebulosità, è il principio del nuovo sviluppo sintetico dell'arte. Se Kassák vede nel costruttivismo il fine ultimo della nuova arte che porta all'arte sintetica, non c'è dubbio che il capogruppo dell'avanguardia ungherese riconosca nel futurismo il promotore dell'arte moderna, facendo coincidere la sua nascita storica con l'anno dell'apparizione del primo manifesto di Marinetti, il 1909.

Nel suo scritto sul futurismo italiano, Kassák definisce i passaggi chiave della storia del movimento d'avanguardia, dalla sua nascita fino a quando ha instaurato – tramite il suo ideatore, Marinetti – rapporti sempre più stretti con la politica del tempo, vale a dire con la politica fascista.

Lajos Kassák inizia il saggio *A futurismus* (Il futurismo) ricordando il primo manifesto che ha dato il via al movimento futurista italiano (Manifesto del futurismo, «Le Figaro» 20 Febbraio 1909) e quelli successivi sulla pittura e la musica futurista. Kassák menziona anche le lezioni tenute dal caposcuola del futurismo italiano (F.T. Marinetti) a Mosca e a San Pietroburgo, dunque, in una nazione come la Russia dove il futurismo ha trovato le basi per potersi affermare.

Lo stesso autore ci spiega il motivo per cui l'Italia e la Russia sono state le patrie del futurismo: entrambi i Paesi erano «aggravati dai ricordi del passato», contro il quale si sono scagliati i futuristi. Per quanto riguarda l'Italia, il poeta-pittore dichiara che «la rivoluzione [futurista] è scoppiata contro la gravosa influenza dell'eredità spirituale annunciata all'insuperabile». Infatti, la nascita del futurismo italiano e il suo carattere oltranzistico sono giustificabili se posti in relazione alla situazione italiana del primo Novecento. La cultura italiana non aveva alle spalle una tradizione moderna, né di linguaggio, né di pensiero sulle arti. Una simile condizione non ha fatto altro che accrescere il desiderio di rinnovamento, manifestato dai futuristi con “aggressività” e “violenza” sia verbale che visiva. Il futurismo ha incentivato un'azione di svecchiamento della cultura letteraria e figurativa italiana, ponendosi, di fatto, contro il “passatismo” e contro tutto ciò che lo rappresentava: le accademie, i musei, il pacifismo, le convenzioni sociali, quelle sentimentali e religiose. I resti del passato, secondo i futuristi, andavano distrutti in nome dei nuovi ideali propugnati dall'era della macchina: la velocità, il dinamismo, l'attivismo vitalistico, al fine di creare una nuova società moderna.

Il futurismo è stato il primo movimento d'avanguardia, antitradizionale, riformatore e stimolante, che non si è convertito in un unico settore di attività, ma ha proposto una rinascita integrale della cultura e del comportamento. Gli esponenti del futurismo, e primo fra tutti Marinetti, credevano nella reciproca confluenza di tutte

le espressioni artistiche e del loro diretto rapporto con la vita. Nel caso dell'avanguardia italiana, così come per l'attivismo di Kassák, l'*art pour l'art* è sostituita dal binomio "arte-vita". La violenza con cui i futuristi hanno introdotto la vita nell'arte non è propria degli attivisti di Kassák, i quali, inoltre, considerano una contaminazione dei due aspetti da un punto di vista sociale, più che estetico.

L'eclettismo e l'"aggressività" non sono gli unici caratteri del futurismo presi in esame dall'autore. Il caposcuola dell'avanguardia ungherese pone l'accento su altri due fattori: il patriottismo e l'amore per la guerra, «sola igiene del mondo», due concetti con i quali Kassák si trova in forte disaccordo, in quanto internazionalista e pacifista. Nell'articolo *Programm* (Programma) apparso su *A Tett* (L'azione) nel 1919 egli si dichiara, appunto, «estraneo alla follia bellica di Marinetti».

Infine, Kassák prende una posizione molto dura nei confronti del futurismo: sebbene egli ammetta che il movimento d'avanguardia italiano abbia esercitato una notevole influenza sui diversi "ismi", ritiene che i futuristi abbiano soltanto «reclamato e promesso il nuovo», senza realizzarlo e concretizzarlo in un risultato artistico.

Poiché lo scritto di Kassák rappresenta la prima vera analisi del futurismo italiano da parte di un grande personaggio dell'avanguardia ungherese, è di seguito presentato il capitolo sul futurismo nella versione italiana.

Lajos Kassák

IL FUTURISMO

*"Baleni della Bellezza Futura della Nuova Parola Autonoma."
Majakovskij*

«All'inizio del 1909 Marinetti scrisse il manifesto Futurista a Milano. Inviò il manoscritto al pittore connazionale Gino Severini a Parigi, il quale lo fece pubblicare sul numero di "Le Figaro" del 22 febbraio 1909. Il riassunto del testo del manifesto è presentato alla fine del capitolo.

Nel 1909 ebbe inizio il movimento. In seguito alla pubblicazione del manifesto prima Boccioni, il pittore-scultore, figura di rilievo dei movimenti delle belle